

Testimonierà da un carcere italiano l'assassino degli ebrei romani

Il boia delle Ardeatine Kappler chiamato in difesa di Eichmann

La testimonianza di un pastore luterano tedesco sulle atrocità del campo di Sachsenhausen - Eichmann minacciava di « mandare su per il camino » chi rivelava come si viveva nei lager di sterminio

(Dal nostro inviato speciale)

GERUSALEMME, 16. — Un vecchio pastore protestante, il decano Heinrich Gruber di Berlino, internato a Dachau per aver aiutato gli ebrei, e salito oggi alla sbarra da testimone. Con molta nobiltà, cercando di non parlare di se e delle proprie sofferenze, questo uomo dai capelli bianchi e dalle mani tremanti, ha descritto il quadro umiliante della Germania nazista in cui ben pochi osarono opporsi alle misure criminali del regime lasciando così mano libera ad Eichmann.

(Goering per impedire le deportazioni dalla sua città gli disse che se fosse stato al suo posto nessuno tirava di lui. Il portatore sarebbe partito verso l'Est. Ma egli non osava farlo. Si trattava di gente che non aveva il più elementare coraggio fisico. Il caso più significativo fu forse quello del dottor von Rath, il padre del giovane consigliere di ambasciata Ernst von Rath che fu ucciso a Parigi da un diciassettenne ebreo polacco, Givenspan.)

« Non pensate — ha chiesto Seravatus — che Eichmann si credesse di agire bene seguendo simili costumi? »
« Non ho mai approvato simili scritti — ha risposto Gruber — ma tutti dobbiamo riconoscere la nostra responsabilità nel fatto che non abbiamo fatto errori. Numerosi cristiani furono indotti a sbagliare. Ma, tra il gido Heiler e le atrocità che seguirono vi è una distinzione ben precisa. »

Inatteso colpo di scena

Due testi incriminati nel processo a Rascel

Il « piccoletto » citato per presunte inadempienze durante la lavorazione di « Io sono il Capataz »

Una lunga vicenda giudiziaria che vede impegnato Renato Rascel contro la Jolly Film, sono stati intatti, sottoposti a procedimento penale per falso giuramento il procuratore della Repubblica ha, inoltre, ordinato il sequestro di alcuni documenti prodotti durante il giudizio civile della società cinematografica Jolly Film.

Secondo i nazisti, « l'Albania e la Loteria dovevano essere consegnate alla Germania protetta da tutti gli ebrei ». Arrivato nel gennaio 1940, sotto la spemazione, il pastore Gruber fu internato. Fu a causa, egli ritiene, dei suoi interventi a favore degli ebrei del campo di Gurs, nei Pirenei orientali, dove l'atteggiamento delle guardie francesi somigliava a quello delle guardie tedesche. « Avevamo ricevuto informazioni ancor più allarmanti di quelle che giungevano dalla Polonia ».

Dopo l'arresto e l'internamento nel campo di Sachsenhausen, Gruber fu trasferito con altri pastori a Dachau, da dove fu rilasciato nel 1943 per una malattia al cuore. « Mi spezzarono i denti — ha proseguito il teste — ma le mie sofferenze non sono nulla in confronto a quelle degli ebrei ». Una lettera a Sachsenhausen degli SS, ubriache, ordinano agli ebrei del campo di rotolarsi in caniccia in una notte. Un numero di essi morirono di polmonite.

Gruber ha dichiarato che soltanto quando fu a Dachau comprese veramente chi era Eichmann. La deposizione del teste è durata un'ora e per tutto questo tempo Eichmann non ha mai mosso sulla sedia nella gabbia di vetro, né ha mostrato alcuna emozione nel trovarsi di fronte ad un uomo col quale aveva avuto modo di manifestare tutta la sua autorità vessatoria quando era un personaggio importante a Berlino.

Singolare incidente nell'Oregon

Si salva in extremis dall'albergo franato



PORTLAND — Il manovratore di una gru (segnata dalla freccia) fuera dalla sua cabina nel crollo di un albergo di quattro piani, salvato all'ultimo istante mentre si iniziavano i lavori di demolizione. Si è salvato all'ultimo istante. (Del foto)

Comincerà la Parte Civile

Oggi le arringhe al processo Fenaroli

L'avvocato Rossi parlerà anche domani

Stamane, nell'aula della prima sezione della Corte di Assise di Roma, riprenderà il processo per l'uccisione di Maria Mariani. Chiusa la istruttoria dibattimentale, comincerà la discussione con la prima arringa della parte civile, anzi con la prima parte dell'arringa dell'avvocato Umberto Rossi, che concluderà la sua fatica sottolando i nomi. Non è difficile prevedere la sostanza dell'arringa del primo patrono dei Mariani, non le sue conclusioni, più o meno esplicite.

La arringa dell'avvocato Umberto Rossi, naturalmente, non sarà strettamente ancorata ai fatti emersi dalla istruttoria e confermata dal processo. È molto probabile che il primo patrono della parte civile sottolineerà il fallimento dell'opera, svolta dai difensori dei tre accusati, quali hanno dimostrato l'impossibilità di allontanare dal capo dei loro clienti l'ombra di una severa condanna. Secondo il difensore di parte civile, il prof. Carlini, e i suoi collaboratori avrebbero cercato inutilmente di fare una causa al di fuori dei confini della sentenza, avvilendo i tentativi di portare in aula lo spaurito che, una seconda volta, misteriosamente, di Maria Mariani, con il risultato di andare incontro a una cocente distastosa specie quando si sono serviti di figure come Giorgio Degli Abati. Avrebbero cercato di adombrare la bestia di un delitto nell'ambito della corchia familiare, senza peraltro riuscire ad altro che a far perdere tempo alla Corte. Avrebbero sparato bordate d'assaggio in direzione dell'autista Sandro Valsecchi e di altri personaggi, senza tuttavia a nessuno in aula, per solo motivo di dubbio o di sospetto.

Il banchiere che vendeva « fiale miracolose »

In Cassazione il marchese De Caviglià condannato per bancarotta

La Corte di appello gli inflisse una pena di otto anni di reclusione — Un ufficio di cambio trasformato in una banca — Centinaia di milioni andati in fumo

È stata ieri mattina, davanti alla terza sezione penale della Corte di cassazione, la discussione del ricorso proposto dal marchese Giancarlo De Caviglià, un banchiere di Genova, contro la sentenza della Corte di appello di Genova che il 26 marzo dello scorso anno lo condannò a 8 anni e sei mesi di reclusione, riconoscendolo responsabile di bancarotta fraudolenta, truffa e appropriazione indebita.

colpevole e lo condannò a 9 anni e sei mesi di reclusione. L'ufficio ebbero i suoi correi Attilio ed Enrico Gatti.

Anche la Corte di appello non fu benevola verso il banchiere perché — come abbiamo detto — lo condannò a 8 anni e sei mesi di reclusione. La sentenza dei giudici di secondo grado, dunque, praticamente, la pena perché di 9 anni ai quali De Caviglià era stato condannato in primo grado, 4 gli erano stati condonati per amnistia.

Il fatto che portarono in Tribunale i De Caviglià, scalpare in tutta Italia per le loro imprese, menzogne dal marchese, nonché cavilli del Santo Spirito, egli, era infatti uno dei tanti « banchieri di Dio » che operarono negli anni del dopoguerra in Italia, ed in pieno appoggio del clero.

Giannetto De Caviglià aveva ereditato il padre un patrimonio di un milione e mezzo di lire e una ottima clientela. Avrebbe potuto seguirlo con successo la carriera del padre, ma volle allargare il giro degli affari e ben presto trasformò, senza alcuna autorizzazione, il suo ufficio in « Banco De Caviglià », facendo la sua nuova attività per il tramite di un nome, « società di gestione di cambio ».

Il dottor Cantilena a giudizio per concussione — Aveva preteso del denaro per sanare il bilancio dissestato dalla moglie

Spillava quattrini il vicequestore di Aosta

Il dottor Cantilena a giudizio per concussione — Aveva preteso del denaro per sanare il bilancio dissestato dalla moglie

(Dalla nostra redazione) MILANO, 16. — Un vicequestore comparirà davanti ai giudici milanesi per reclusione di un concussione di un milione e mezzo di lire. L'accusa è di aver speso, in una tentata concussione di sei milioni. Si tratta del 56enne Dionigi Cantilena.

I dirigenti si posero premurosamente di far politica, arrischiando che la Galliani restasse essere venuta venduto di un suo momento di incoscienza, per tentare di sottrarre una somma considerevole, e che comunque egli non era al corrente della cosa. Il fatto è che un concussione scappata, e che mai arrischiò, sedotta col suo nome di Cantilena, e l'indirizzo di Milano, Comunque, per chiudere la faccenda, la direzione verso il Cantilena 500 mila lire a titolo di garanzia prestata.

Il processo a Paola Riva De Landerset

La baronessa della droga accusa la madre defunta

Una allucinante vicenda di orgie, di aborti e di stupefacenti in una lussuosa villa — Una neonata strangolata e poi gettata in un ruscello

TREVISO, 16. — Davanti alla Corte d'Assise di Treviso, il processo alla baronessa Paola Riva De Landerset, imputata di omicidio volontario, procurato aborto, favoreggiamento alla prostituzione, oltraggio a pubblico ufficiale e detenzione di stupefacenti. I fatti risalgono al febbraio del 1959, quando il cadaverino di una neonata fu trovato in una roggia che attraversa Silea di Montebelluna. Il piccolo corpo d'acqua provenne dal giardino della lussuosa villa Sernagiotto, di proprietà della madre (ora defunta) dell'imputata.



Venne così alla luce una allucinante storia di orgie, aborti, stupefacenti, messe nere, corruzione e miseria morale. La Riva De Landerset è difesa dagli avvocati Brustolon e Sorgato. Accanto a lei, detenuto, è anche l'autista Leone Splendori. Imputato di estorsione e traffico di stupefacenti. A piede libero compaiono il nota giurista Antonio Danielli, di Treviso, e la levatrice Marinella Pellizzon, entrambi imputati di aver procurato alla Riva ben sette aborti. L'attenta è Mario Gastaldello, che dovrà rispondere di traffico di droghe.

La prima giornata del processo è stata occupata solo da contestazioni della difesa. Stamane tutti i componenti la Corte d'Assise si sono trasferiti a Silea di Montebelluna per un'accurata ispezione sui luoghi dove si svolsero i fatti dei quali è accusata Paola Riva con quattro complici. È stato esaminato il fucilicittola dove fu scoperta la neonata, e si è verificato che la luce dell'imputata, si è effettivamente questo corso d'acqua attraverso il parco della lussuosa villa senza ricevere dei rifiuti.

La neonata fu trovata in una roggia che attraversa Silea di Montebelluna. Il piccolo corpo d'acqua provenne dal giardino della lussuosa villa Sernagiotto, di proprietà della madre (ora defunta) dell'imputata. Venne così alla luce una allucinante storia di orgie, aborti, stupefacenti, messe nere, corruzione e miseria morale. La Riva De Landerset è difesa dagli avvocati Brustolon e Sorgato. Accanto a lei, detenuto, è anche l'autista Leone Splendori. Imputato di estorsione e traffico di stupefacenti. A piede libero compaiono il nota giurista Antonio Danielli, di Treviso, e la levatrice Marinella Pellizzon, entrambi imputati di aver procurato alla Riva ben sette aborti. L'attenta è Mario Gastaldello, che dovrà rispondere di traffico di droghe. La prima giornata del processo è stata occupata solo da contestazioni della difesa.

Vane sinora tutte le ricerche

Un bimbo sordomuto scompare nell'aretino

AREZZO, 16. — Un altro bambino è scomparso nella provincia di Arezzo; nessuna traccia di lui è stata trovata, nonostante le ricerche effettuate in un'area ragguardevole e carabinese. La notizia della scomparsa del bimbo è stata battuta in un metro ma del presidente a Vittorio (Castiglione Fiorentino) — ha detestato gli usi senza preoccupazioni nella zona, dove ancora vivissima e l'impressione per la misteriosa morte del bambino Angelo Garfano sulla quale il magistrato sta ancora indagando.

La signora Salzberger, che risiede attualmente a Gerusalemme, ha dichiarato di essere stata interrogata a Theresienstadt con la sorella e tre altre donne dopo il loro arrivo a Berlino. Ha depresso poi una donna di 34 anni, Charlotte Salzberger, la quale ha riconosciuto in Adolf Eichmann l'ufficiale delle SS che le disse che sarebbe stata mandata in un campo di sterminio. La richiesta dell'arresto dell'acquirente agli atti alcune dichiarazioni curate da esponenti nazisti riguardanti la persecuzione degli ebrei. Eichmann disse che si era recato a Berlino con un contratto che stabiliva un pagamento di 50 milioni di lire per la costruzione di un stabilimento chimico a Sernagiotto, dove venivano prodotti stupefacenti. La notizia della scomparsa del bimbo è stata battuta in un metro ma del presidente a Vittorio (Castiglione Fiorentino) — ha detestato gli usi senza preoccupazioni nella zona, dove ancora vivissima e l'impressione per la misteriosa morte del bambino Angelo Garfano sulla quale il magistrato sta ancora indagando.

Se l'erano cospirato in testa

Due sorelline uccise da un antiparassitario

NOCERA INFERIORE, 16. — Due bambine di 11 e 12 anni, morte di asfissia, morte di asfissia, morte di asfissia. Le due sorelline sono state uccise da un antiparassitario. Per la morte delle due sorelline, il medico ha respinto l'accusa di omicidio. La morte delle due sorelline è stata uccisa da un antiparassitario. Per la morte delle due sorelline, il medico ha respinto l'accusa di omicidio. La morte delle due sorelline è stata uccisa da un antiparassitario.